Alla medesima generale descrizione si aggiunge primieramente per Appendice una esposizione delle principali iscrizioni antiche rinvenute lungo la stessa parte della via Appia, che avrebbero portato troppo intralciamento allorchè si fossero imprese a considerarle nella indicata descrizione generale, e che d'altronde non si sono potute con sicurezza determinare a quale partimento esse si riferivano per mancanza di sicure notizie sul loro ritrovamento.

Quindi in una seconda Appendice si prende a dimostrare ampiamente, e col soccorso di nuove considerazioni sui monumenti, quale sia il preciso valore dell'antico miglio romano, che ha servito a determinare la più probabile collocazione delle antiche colonne migliarie lungo le vie dei romani in generale; sul qual riparto si è basata la enunciata esposizione generale della prima parte della stessa via Appia.

Inoltre si è aggiunta una terza Appendice per servire di collegamento a tutte le indicate parziali esposizioni; poichè in essa si prende ad esporre una succinta indicazione topografica dei più importanti ritrovamenti, fatti lungo la stessa parte della via Appia, riferendoli non solamente ai tipi espressamente annessi, ma eziandio a quanto venne esposto nella enunciata descrizione generale, alla quale può servire d'indice.

In fine non si potrebbe meglio porre termine a queste notizie preliminari altro che coll'attribuire giustamente somma riconoscenza non solamente a chi regge il supremo potere di tutto quanto è proprio di questa dizione Pontificia, ed al quale dominio è sempre stato di speciale decoro la protezione concessa a favore dell'incremento delle arti e degli studi dei monumenti antichi: ma eziandio a chi ha la parziale cura di questo partimento artistico e monumentale, quale è il ministero del Commercio e delle Belle arti, ora lodevolmente retto dal Commendatore Camillo Jacobini, che prese particolarmente grandissima premura per la stessa opera, e ciò in modo tale che senza la sua efficace cooperazione non si sarebbe forse portata a compimento. E quindi giustamente si deve aggiungere lodevole commemorazione in favore dei miei insigni colleghi della Commissione generale di Antichità e Belle arti che con molto zelo ed intendimento si prestano sempre a coadiuvare con i loro autorevoli consigli ai lodevoli sovrani divisamenti. Si è soltanto con siffatto unanime accordo che si possono portare a buon fine le cose che concernono le importanti memorie storiche ed artistiche di questa metropoli della sede del più vasto dominio che mai abbia esistito e che forse non più si effettuerà in tanta ampiezza.

## PRIMA PARTE

## TRA LA PORTA CAPENA ED IL PRIMO MIGLIO

PORTA CAPENA. La via Appia aveva principio dalla porta Capena, posta nella cinta delle mura di Servio Tullio, come chiaramente da Frontino vedesi attestato senza avere bisogno di ricorrere ad altre autorità ed imprendere a dimostrare la insussistenza delle varie opinioni contrarie (1). La situazione di questa porta si trova determinata dallo stesso Frontino nel dire che l'acqua Appia, venendo condotta dalle sue sorgenti lungo la via Prenestina, e portata nel luogo detto Speranza vecchia, per giungere sino dove cominciava ad essere distribuita in vicinanza delle Saline e della porta Trigemina, trapassava sopra la porta Capena; ed era ivi il suo acquedotto sostenuto con opere di sostruzione in parte inarcate per la estensione di sessanta passi (2). Perciocchè tra il monte Celio, che tale acquedotto trapassava venendo dal detto luogo della Speranza vecchia, ed il monte Aventino, ove esso aveva termine in vicinanza della porta Trigemina, non si trova altro spazio che presenti maggior ristrettezza per contenere la indicata estensione delle anzidette opere di sostruzione, che sostenevano l'acquedotto della stessa acqua, di quello corrispondente tra l'angolo del Celio più sporgente verso il meridio della vigna dei monaci Camaldolesi di S. Gregorio, e quello pure più sporgente verso settentrione della parte dell'Aventino che rimane sotto la chiesa di S. Balbina. In tale posizione solo si può stabilire essersi potuto con la indicata estensione delle opere di sostruzione di passi sessanta, cioè piedi romani trecento, corrispondenti a poco meno di metri novanta, congiungere l'una elevazione con l'altra e trapassare sopra alla porta Cape-

<sup>(1)</sup> Viam Appiam a porta Capena usque ad urbem Capuam muniendam curavit. (Frontino, De Aquaeductibus. c. 5.) Questa notizia venne esposta da Frontino nel narrare come Appio Claudio aveva nel tempo stesso impreso a condurre in Roma l'acqua pure detta Appia dal suo nome.

<sup>(2)</sup> Ductus ejus habet longitudinem a capite usque ad Salinas, qui locus est ad portam Trigeminam passuum XICXC: subterraneo rivo passuum XICXXX; supra terram substructione et arcuato opere proxime portam Capenam passuum LX. (Frontino, De Aquaeduct. c. 5.) In tale misura delle opere di sostruzione non dovevasi evidentemente comprendere la porta Capena; poichè essa, formando un'opera distinta, non poteva considerarsi nelle dette particolari sostruzioni; e così si ottiene una qualche maggiore dilatazione a traverso della valle, che di troppo sarebbe limitata colla misura prescritta.

na stabilita in principio della via Appia. Tale coincidenza di luogo, quale è determinata dalla naturale disposizione dei sovrastanti colli, che ivi solo di più si accostano, e quale viene anche richiesta dal migliore tracciamento che dovevano avere le mura di Servio stabilite a traverso della parte più ristretta della valle, è anche contestata da quanto il medesimo Frontino espose sulla condotta dell'acqua Marcia; poichè riferiva che una parte di essa dopo gli orti Pallanziani, esistenti da vicino al suddetto luogo chiamato Speranza vecchia, introdotta nel rivo, che si denominava Ercolaneo, era portata per il Celio, senza però servire agli usi di tale colle, essendo di livello inferiore; ed aveva il suo acquedotto termine sopra la stessa porta Capena. Nel seguito poi venne protratto sino sull'Aventino, seguendo evidentemente la stessa direzione dell'acquedotto dell'Appia; ma il rivo della Marcia doveva essere soprapposto a quello dell'Appia, per essere il suo livello assai superiore, come è dichiarato dal medesimo Frontino (3). È dal trapasso dei condotti delle stesse due acque che, lasciandone cadere alcune goccie, aveva la porta stessa acquistato il distintivo di bagnata e di antico arco stillante secondo Giovenale ed il suo scoliaste, la quale condizione venne anche contestata da Marziale (4). È confermata la stessa corrispondenza di luogo da Strabone nel dire che la via Latina aveva principio dall'Appia, dalla quale si separava deviando a sinistra in vicinanza di Roma (5); poichè la separazione di tale via ben si conosce tuttora avere avuto luogo alcun poco dopo della stessa posizione in vicinanza della chiesa di S. Cesareo. La importante scoperta del sepolcro degli Scipioni, che stava fuori della porta Capena ed entro il primo miglio, già aveva fatto conoscere dovere esistere tale porta alquanto più verso l'interno della città; e così pure gli altri diversi sepolcri, scoperti nella vigna Casali in circa d'incontro ed a lato del suddetto monu-

(3) Marcia autem partem sui post hortos Pallantianos in rivum, qui vocatur Herculaneus, deiicit: is per Coelium ductus, ipsius montis usibus nihil, ut inferior, subministrans, finitur supra portam Capenam. (Frontino, De Aquaeduct. c. 19.) Quibus nunc plures aquae, et in primis Marcia reddita ampliore opere a Coelio in Aventinum usque perducitur. (Id. c. 87.) I livelli poi delle diverse acque condotte sono dichiarati dallo stesso Frontino al cap. 18.

(4) Substitit ad veteres arcus madidamque Capenam.

Quia supra eam aquae ductus est, quem nunc appellant Arcum stillantem. Primum enim usque ibidem fuerunt portae quae porta Capena vocabatur. (Giovenale. Sat. III. v. II, e suo Scoliaste.)

Capena grandi porta qua pluit gutta.

(Marziale. Lib. III. Ep. 47.)

(5) 'Αρχεται δὲ (ἡ Λατίνη) ἀπο τῆς 'Αππίας ἐν ἀριστερᾶ ἀπ αὐτῆς ἐκτρεπομένη πλησιόν 'Ρωμης. (Strabone, Lib. V. c. 7.)

mento, avevano contestata la stessa circostanza: ma verso il fine dello scorso anno 1851 da S. A. R. la contessa Marianna di Seitenberg principessa dei Paesi Bassi facendo eseguire a mia insinuazione alcuni scavi nella parte inferiore della sua villa Celimontana già Mattei, ove si trova aver lambito il lato sinistro della via Appia, si scopersero reliquie di diversi sepolcri, che servirono a far conoscere avere necessariamente quel luogo corrisposto fuori della cinta delle mura di Servio. Si può inoltre contestare la indicata situazione della porta Capena da quanto venne esposto dal Guattani nell'asserire che il suo maestro Orazio Orlandi in uno scavo, fatto nell'orto dei padri di S. Gregorio, apparvero gli stipiti di una porta che fu creduta la Capena (6). Con maggior precisione poi ho potuto determinare la vera posizione della stessa porta in seguito di quanto venne esposto sul luogo del ritrovamento della colonna indicante il primo miglio della stessa via Appia, che nell'anno 1692 dopo varie vicende fu collocata sulla balaustrata del Campidoglio. Il Revillas prese a dimostrare, coll'autorità delle più autorevoli memorie, che tale colonna milliaria era stata ritrovata nell'anno 1584, unitamente al piedestallo dedicato dal collegio dei viatori ad Adriano, che fu pure situato a lato della stessa colonna, in vicinanza della casa della vigna Naro che trovasi nel lato destro uscendo dalla porta S. Sebastiano, e precisamente a palmi romani 512 distante dalla stessa porta, cioè palmi 8 prima di giungere all'angolo settentrionale di detta casa, ove esisteva sino a poco tempo avanti una memoria che dichiarava il luogo di detto ritrovamento, come gli venne attestato dall'abate Valesio e confermato con le ricerche fatte dal Fabretti e dal Ficoroni (7). Quindi per conoscere con più esattezza la estensione del primo miglio di tale via, onde stabilire il luogo in cui esisteva la porta Capena, s'imprese con accurate ricerche a determinare la precisa lunghezza del miglio antico romano in relazione delle misure moderne, e precipuamente basandole sui ritrovamenti della elevazione delle due colonne coclidi Trajana ed Antonina, limitate dallo spigolo inferiore del plinto della base a quello superiore dell'abaco del capitello, da cui si ebbe per la prima volta l'autorevole misura di metri 29: 655 corrispondenti a piedi romani antichi 100; percui erano dette centinarie le stesse colonne, come fu nella precedente esposizione chiaramente dimostrato. Capena che esisteva nella parte opposta in vicinanza del monte Somtte

<sup>(6)</sup> Guattani, Roma descritta ed illustrata. Tom. I. pag. 36, e Monumenti Sabini. Tom. I. pag. 237.

<sup>(7)</sup> Revillas D. Diego, Dissertazione sopra la colonna chiamata Milliarium Aureum, inserita nel Tomo I. Parte II dei Saggi di dissertazioni dell'Accademia Etrusca di Cortona.

Costituita su tale misura una catena, e con la diligente direzione dell'ingegnere Bravuzzi e dell'architetto Fontana fatta stendere dal suddetto luogo, in cui fu ritrovata la colonna milliaria, per cinquanta volte lungo l'attuale strada di porta S. Sebastiano, che conserva la direzione della prima parte dell'antica via Appia, si è giunto a fissare l'altro limite, ove si è segnato con le lettere P C nella parte del muro di cinta della vigna dei PP. Camaldolesi di S. Gregorio, che corrisponde d'incontro al principio della nuova piantaggione di alberi ed al ponticello costrutto sulla Marrana che mette al viottolo di S. Balbina; perciocchè il miglio antico, essendo composto di mille passi, cioè piedi cinquecento, si trova avere corrisposto precisamente alle indicate cinquanta catene di piedi cento, o metri 29:655 che sono per il miglio metri 1482, 750. Si è con la stessa catena e colla direzione dei medesimi signori che si sono determinati i luoghi in cui dovevano corrispondere le altre colonne milliarie dalla prima anzidetta sino alla undecima, ove ha termine il ristabilimento della via Appia ed ove si congiunge all'attuale strada di Albano corrispondente sull'andamento dell'antica via da vicino all'osteria delle Fratocchie ed all'antica Boville; e tale determinazione si è trovata collegarsi con le fosse milliarie della bonificazione Pontina stabilite in corrispondenza delle antiche colonne milliarie. Così venne fissato con precisione il luogo della porta Capena, che corrisponde infatti ove i colli Celio ed Aventino si avvicinano di più a norma di quanto viene prescritto per concordare in miglior modo il giro delle vetuste mura di Servio in tale luogo, con la indicata estensione delle opere di sostruzione fatte per sostenere l'acquedotto delle acque Appia e Marcia, che trapassavano sulla stessa porta, ed ove si dicono essersene scoperte tracce nella parte inferiore della anzidetta vigna dei PP. Camaldolesi. Relativamente alla medesima porta è quindi necessario l'osservare che essa, esistendo sino dal tempo in cui fu costrutta la cinta delle mura di Servio, ed incirca due secoli e mezzo avanti che fosse da Appio Claudio stabilita la via Appia da Roma a Capua, ed anzi vedendola già ricordata da Livio nella narrazione della morte della sorella del superstite Orazio del tanto noto avvenimento degli Orazj e Curiazj accaduto sotto Tullo Ostilio, non poteva perciò avere ricevuto il suo nome nè dalla stessa città di Capua, come si volle dedurre, nè eziandio dall'antica città di Capena che esisteva nella parte opposta in vicinanza del monte Soratte lungo la via Flaminia, come pure si volle stabilire da un passo di Servio corrottamente riferito; ma bensì dal bosco sacro alle Camene che stava collocato precisamente fuori della stessa porta e che era celebre sino dal tempo di Numa, e perciò di più probabile derivazione come si deduce dalla miglior

lezione della suddetta notizia di Servio, e ciò è anche contestato dall'antico Scoliaste di Giovenale (8). In seguito di tali considerazioni deve credersi che la porta stessa preesistesse alla cinta di Servio, e fosse stata stabilita da Tullo Ostilio allorchè aggiunse il Celio alla primitiva città (9); e così si trova palese motivo di essere stata essa tanto internata. In fine convien credere che all'epoca di Domiziano fosse la stessa porta ridotta in uno stato di rovina; poichè si trova annoverata tra le opere edificate dallo stesso principe nel catalogo viennese degl' imperatori romani pubblicato dall' Eccardo.

SEPOLCRO DI ORAZIA. Livio narrando la battaglia degli Orazj e Curiazj, riferiva in fine che il superstite Orazio, ritornando in Roma trionfante colle triplici spoglie dei Curiazj, per avere incontrato la sua sorella avanti la porta Capena, che piangeva la morte di uno dei medesimi Curiazj a lei promesso sposo, la uccise; ed in tal luogo fu poscia costrutto il suo sepolcro con sasso quadrato (10). Mentre questa notizia serve a determinare essere stato tale monumento collocato vicino alla porta Capena ed essere stato evidentemente di piccole proporzioni e composto solo con poche pietre albane semplicemente squadrate, e non potersi perciò riconoscere appartenere ad esso le reliquie dei grandi sepolcri che esistono a molta distanza da detta porta, come fu supposto da diversi scrittori della topografia di Roma del secolo passato; offre poi palese ragione per determinare essere stata la porta stessa stabilita da Tullo Ostilio in circa nel tempo medesimo in cui accadde il suddetto avvenimento.

FONTE, BOSCO E TEMPIO DELLE CAMENE. In seguito delle più accurate considerazioni, venendo ora comunemente giudicata impropria quella opinione che stabiliva il luogo celebre dei privati congressi di Numa con Egeria nella valle della Caffarella a grande distanza dalla porta Capena ed anche dalla via Appia, come pure quella che lo confondeva con altro luogo del bosco sacro a Diana della valle Aricina, pure rinomato per simili

<sup>(8)</sup> Lucosque Capenas . . . . . . Unde et porta Capena, quae iuxta Camenas (al. Capenos — Capenas — Camenos) est, nomen accepit. (Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. VII. v. 697.) Stetit expectans rhedam, ubi solent proconsules jurare in via Appia ad portam Capenam idest ad Camenas. (Scoliaste di Giovenale. Satira III. v. 11.)

<sup>(9)</sup> Coelius additur Urbi mons. (Livio. Lib. I. c. 30, Dionisio. Lib. III. c. 22, e S. Aurelio Vittore, De Viris Illust. c. 4.) Da Strabone però con minore autenticità di memorie si dice il monte Celio abitato da Anco Marcio (Lib. V. c. 3.)

<sup>(10)</sup> Princeps Horatius ibat, trigemina spolia prae se gerens; cui soror virgo, quae desponsa uni ex Curiatiis fuerat, obvia ante portam Capenam fuit . . . . . . . . . . . . . Horatiae sepulcrum, quo loco corruerat icta, constructum est saxo quadrato. (Livio. Lib. I. c. 26.)